

Conoscenza e pubblicità del sapere

Le condizioni della repubblica scientifica a partire dall'Architettonica della ragion pura di Kant

Francesca Di Donato

Copyright © 2004-2005 Francesca Di Donato

Questo documento è soggetto a una licenza [Creative Commons](#)

07-07-2005 20:39:11

Sommario

- [Introduzione](#)
- [L'edificio della conoscenza scientifica](#)
- [Architettonica e metodo](#)
- [L'idea e l'autore](#)
- [Philosophieren](#)
- [Il concetto cosmopolitico di filosofia](#)
- [Verso la repubblica scientifica](#)
- A. Appendici
 - [Struttura della *Critica della ragion pura*](#)
 - [Sistema della ragion pura](#)
- [Glossario](#)
- [Bibliografia](#)

Introduzione

La [prima Critica](#) di Kant, pubblicata nel 1781 e rivista nel 1787, ha al centro il problema dell'esame delle possibilità e dei limiti della ragion pura, cioè della facoltà di conoscere a priori; per rispondere alla domanda "che cosa posso sapere?", essa indaga sui fondamenti, le condizioni e i limiti della conoscenza.

Kant affronta, nell'ultimo quarto del Settecento, un tema fondamentale nella storia del pensiero filosofico, di cui si occupa, tra gli altri, già Platone nel [Menone](#). Nel discorso del filosofo tedesco, tuttavia, i termini di confronto privilegiati sono i dogmatici (Leibniz e Wolff) e gli scettici (Hume), da cui la filosofia critica intende esplicitamente prendere le distanze. La metafisica

tradizionale, divisa tra empirismo e razionalismo, è caduta in un abisso senza fondo: da una parte infatti, secondo Kant, il conoscere *a posteriori*, a partire cioè da fatti, non è mai universale e necessario ed è incapace di offrire un criterio discriminativo tra conoscenza e opinioni; dall'altra parte, però, non si può dedurre la realtà da meri principi e pertanto la ragione dogmatica è, inevitabilmente, dispotica. Per questo è necessario attuare una [rivoluzione copernicana](#); per questo, inoltre, la repubblica della scienza dev'essere presupposta e, assieme, fondata sui principi della ragione.

Le pagine che seguono sono un commento al terzo capitolo della *Dottrina trascendentale del metodo*, *L'architettura della ragion pura*, e in particolare affrontano la lettura dell' *Architettura* indagando sulle condizioni di possibilità del *logos* scientifico. La lettura del [testo](#) (che può essere confrontato con l'[originale tedesco](#)), è dunque una condizione preliminare allo studio di questo ipertesto.

L'edificio della conoscenza scientifica

La dottrina [trascendentale](#) del metodo si apre con un'immagine [\[A 707|B 735\]](#). In essa la conoscenza viene idealmente paragonata a un edificio da costruire e di cui si tratta, una volta fatto l'inventario dei materiali a disposizione, di disegnare il progetto. Pur nato con l'iniziale intenzione di edificare una torre che giungesse fino al cielo, Kant afferma che l'edificio sarà una semplice casa. Tale rinuncia è dovuta, oltre che alla scarsità dei materiali a disposizione, alla compresenza di molteplici lingue, ovvero alle differenze culturali e agli ostacoli di comunicazione che rendono confusa e problematica la collaborazione degli scienziati ad una comune costruzione. Così, l'edificio della conoscenza non potrà che essere una casa in cui abitare, abbastanza spaziosa da soddisfare i bisogni del costruttore e alta a sufficienza da offrire al suo sguardo un'ampia prospettiva visiva.

Cosa vuol dirci Kant con questa immagine? In primo luogo, la costruzione della conoscenza viene messa a confronto con la costruzione di un edificio, ovvero tanto a un processo quanto a una struttura pensata e fabbricata dall'uomo. In secondo luogo, la sua creazione prende le mosse da alcune condizioni fondamentali, che rendono la costruzione particolare:

1. Il bisogno dei costruttori, che vorrebbero costruire una torre altissima estendendo la conoscenza oltre le loro possibilità, è il motore del processo.
2. I materiali inventariati nella [prima parte](#) della *Critica*, sono a disposizione, ma scarsi; la ragione, infatti, ha dei limiti, e può offrire riposte a questioni che non esulino dalla sua legislazione.
3. Inoltre, i costruttori sono molti, e le differenze storico- culturali ne

rendono difficile la comunicazione e impediscono un'efficiente collaborazione tra essi.

A causa di tali condizioni, l'edificio della conoscenza dovrà essere ridimensionato rispetto all'intenzione originaria; esso non sarà dunque una torre, ma una casa. Ma perché proprio una casa? La costruzione e il suo processo mettono in parallelo vita e conoscenza, un'analogia che viene sviluppata nel terzo capitolo della *Dottrina trascendentale del metodo* e il cui senso può forse essere chiarito a partire da un'indagine sul significato dell'edificio e della sua architettonica.

Architettonica e metodo

La *Dottrina trascendentale del metodo* non si occupa della costruzione dell'edificio, che è demandata ai futuri studiosi e dipende dal delicato equilibrio tra i materiali (gli "elementi") e il progetto ("il metodo"), ma solo del secondo, vale a dire della "determinazione delle condizioni formali di un sistema completo della ragion pura" [A 708|B 736]. Con condizioni formali, Kant intende principi regolativi che offrano un insieme di regole universali per la possibilità della conoscenza a priori. In particolare, il riferimento ai concetti di sistema e di completezza introduce al problema che Kant chiama architettonico, e a cui dedica il terzo capitolo della *Methodenlehre*.

Se è opportuno osservare che l'epistolario tra Johann Heinrich Lambert ¹ e Kant, che comprende in tutto cinque lettere, presenta notevoli difficoltà interpretative; e se, inoltre, l'uso del termine "architettonica" ha una storia lunga (tanto che i molti e diversi esempi di architettonica filosofica fanno dubitare della possibilità di una fedele ricostruzione delle fonti nell'uso del termine); tuttavia, il titolo del terzo capitolo della *Dottrina trascendentale del metodo* dev'essere certamente messo in relazione alla *Anlage zur Architectonic* di Lambert nel senso di "metodo", progetto su cui fondare una dottrina scientifica fondamentale, e non come struttura *ex post* dell'edificio della scienza. La costruzione dell'edificio della filosofia critica è infatti demandata da Kant ai suoi posteri che vogliono colmare quel posto vacante con la cui denuncia si apre la [storia della ragion pura](#). In che senso, allora, il metodo scientifico è architettonico?

Come aggettivo, "architettonica" compare più volte in *KrV* prima che al tema sia dedicato il terzo capitolo della seconda parte dell'opera. "Per sua natura", si legge in particolare nella *Dialettica trascendentale*, "la ragione umana è architettonica, ossia concepisce tutte le conoscenze come rientranti in un sistema possibile, e accoglie soltanto quei principi che almeno non impediscano a una conoscenza posseduta di rientrare in qualsiasi sistema con altre conoscenze" [A 474 | B 502]; e quando diviene sostantivo, l'"arte del sistema" è la "dottrina di quanto nella nostra conoscenza in generale c'è

di scientifico" [A 832|B 860]. Il passaggio dalla conoscenza alla scienza coincide col passaggio da un mero aggregato ad un sistema; ma come avviene questo passaggio?

In primo luogo, proseguono le prime e dense righe del capitolo, una molteplicità di conoscenze è sistematica quando sia raccolta sotto un'idea. L'idea è infatti il modello² grazie al quale una molteplicità di conoscenze può essere ricondotta ad un ambito comune e che determina ciò che distingue (nell'applicazione, tramite il suo schema [A 834|B 862]) "quel" tutto dal resto. In secondo luogo, in virtù dell'unità del suo scopo è possibile determinare la reciproca posizione degli elementi che appartengono al sistema e sono tra loro connessi, e trovare quelli che mancano a partire dagli esistenti. Così è possibile l'avanzamento della conoscenza, che con un'altra metafora Kant paragona allo sviluppo di un corpo, il quale cresce dall'interno e in modo organico in base a un'idea (l'idea di corpo) e all'unità di uno scopo (il suo perfezionamento) senza l'aggiunta di parti dall'esterno, per apposizione[A 833|B 861] .

Se interpretato in riferimento all'individuo singolo, il significato di architettonica, fin qui emerso, è espresso più chiaramente nella terza massima del senso comune³ della *Critica del giudizio*: pensare sempre in accordo con sé stessi, cioè in modo conseguente e tale da far rientrare le proprie conoscenze in un sistema esistente. Tuttavia la dialettica tra l'autore e l'idea merita di essere considerata con maggiore attenzione: l'elemento unificatore del sistema **non è infatti il primo** [A 834-5| B 862-3] bensì la seconda.

L'idea e l'autore

Nessuno potrà mai tentare di costruire una scienza senza porre a suo fondamento un'idea. Ma, nella successiva elaborazione, molto raramente lo schema, e la stessa definizione che si dà all'inizio della scienza, corrispondono all'idea; e ciò perché quest'ultima è presente nella ragione come un germe in cui tutte le parti si occultano, ancora involuppate e a mala pena riconoscibili all'osservazione microscopica. Ne viene che le scienze, essendo tutte concepite dal punto di vista di un qualche interesse generale, siano chiarite e determinate, anziché dalla descrizione che ne dà il loro autore, dall'idea che si trova fondata nella ragione stessa e che viene dall'unità naturale delle parti che l'autore ha posto assieme. È allora possibile rendersi conto che l'autore, e sovente anche i suoi tardi successori, brancolano attorno a un'idea su cui non si sono fatti chiarezza e si trovano così nell'impossibilità di determinare il contenuto particolare, l'articolazione (l'unità sistematica) e i confini della scienza. [A 834|B 862]

Nel passo sopra citato, Kant fa esplicito riferimento all'indipendenza dell'idea dall'autore; infatti l'idea non è creata ma, contenendo *in nuce* possibilità

inesplicate, permette l'avanzamento della conoscenza producendo a partire da elementi già noti conoscenze nuove che rientrano in sistemi esistenti; essa è dunque il filo conduttore della ricerca che funge da faro e che ne orienta la direzione. Ma qual è il rapporto tra l'idea e l'autore? Alla base della cosiddetta rivoluzione copernicana sta il presupposto che gli oggetti debbano regolarsi ai principi a priori del soggetto conoscente; perché allora Kant ha bisogno dell'idea, e cosa aggiunge questa rispetto all'autore? Una risposta può risiedere nel fatto che le idee, anche se pensate da singoli individui, attraversano la storia e la trascendono e solo in quanto tali possono dar vita ad un'unità architettonica, cioè una totalità fondata in base ai principi della ragione che fa riferimento non tanto a un autore o a un gruppo di essi, quanto a una comunità culturale. Kant ritiene possibile una tale struttura non solo nell'ambito ristretto della ragion pura (la scienza particolare cui si limita la prima *Critica*) ma anche nel sistema dell'intera conoscenza umana: "non solo ogni sistema è per sé articolato secondo un'idea," prosegue, "ma tutti sono riuniti tra loro in un sistema della conoscenza umana, a propria volta in quanto membri di un tutto e conformemente allo scopo, rendendo così possibile un'architettura dell'intero sapere umano: architettonica che, allo stato attuale, dopo che una così gran massa di materiale è stata raccolta o può esser presa dai ruderi degli antichi edifici andati in rovina, è diventata qui non solo possibile, ma addirittura non troppo difficile" [A 851|B 879]. L'esistenza di un tale sistema non può che trascendere l'esperienza del singolo soggetto o di anche gruppi di individui; tuttavia esso può essere pensato e definito da individui in base a principi.

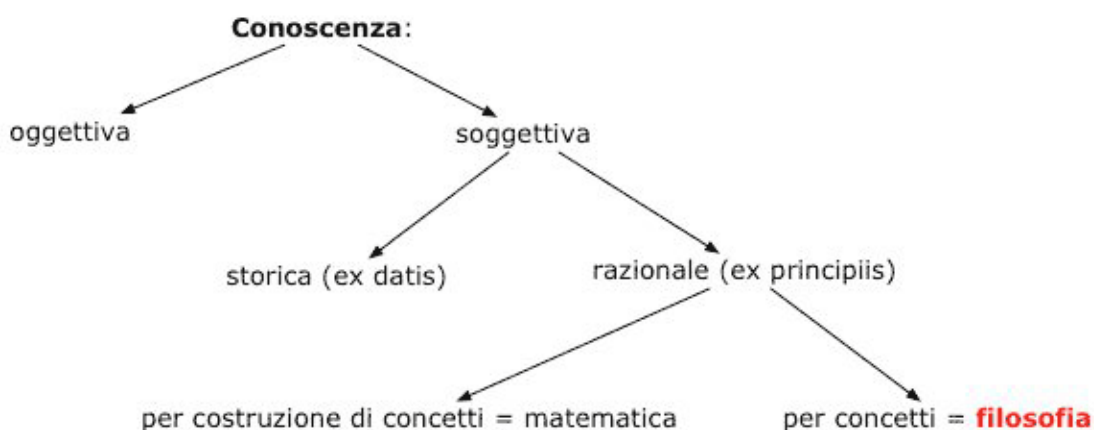
In particolare, uno dei principi a fondamento del metodo architettonico può essere rinvenuto a partire da un inciso in cui Kant fa riferimento, oltreché all'autore, ai suoi successori e in cui è possibile osservare che egli riconosce, nel processo della conoscenza, una costruzione collettiva e cumulativa che coinvolge più individui nel tempo⁴. Esplorando in tale direzione si apre una pista ulteriore che appoggia sulla *Disciplina della ragion pura*, in cui Kant espone i limiti⁵ entro cui la ragione può muoversi senza correre il rischio di cadere in pensieri inconsistenti. Nella seconda sezione, relativa all'uso polemico della ragione, Kant pone il problema della pubblicità del sapere come preconditione della scienza; tale pubblicità non può che fondarsi sullo scambio franco di manifestazioni del pensiero (incluso quello speculativo); viceversa Kant osserva come gli studiosi, invece di comunicarsi apertamente scoperte, risultati e difficoltà, nascondano i propri pensieri dietro discorsi camuffati, dissimulando i dubbi invece di condividerli. "La ragione al contrario", aggiunge, "ha veramente bisogno di una siffatta lotta, e sarebbe stato meglio che questa fosse già stata condotta in precedenza, con un'autorizzazione pubblica e illimitata. Tanto prima, infatti, sarebbe giunta a maturità una critica". Senza la possibilità della critica, la ragione si trova in uno stato di natura, cioè di guerra; e la possibilità della pace risiede nel "diritto di proporre alla pubblica critica i nostri pensieri e quei dubbi che da soli non riusciamo a risolvere, senza dovere perciò incorrere nell'accusa di essere cittadini sovversivi e pericolosi"; un diritto che a sua volta poggia su un diritto originario della ragione umana. [B 780| A 752] L'ostacolo cui Kant fa riferimento (il problema della censura cui si contrappone una

"autorizzazione pubblica e illimitata") non deve contrapporsi al dovere connaturato all'idea di una ricerca che, per essere scientificamente valida, dev'essere, oltre che sistematica, pubblica, vale a dire sottoposta al giudizio del pubblico ⁶.

La pubblicità dell'informazione è un dovere e un diritto ⁷: la conoscenza non può limitarsi ad esprimere verità private, poiché la scienza è possibile solo se il sapere è pubblicamente accessibile. A partire da questo presupposto, uno dei fili conduttori che attraversano l'intera opera kantiana e su cui Kant è estremamente esplicito, è possibile cercare di comprendere che cos'è la scienza e, in particolare, la filosofia.

Philosophieren

La parte che segue dell'*Architettonica* si concentra sull'esposizione del sistema della ragion pura. Prima di giungere a progettare tale struttura, il capitolo è dedicato a costruire una **duplice definizione di filosofia** a partire da una prima serie di suddivisioni, sintetizzabili nello schema che segue:



La conoscenza si distingue in oggettiva e soggettiva. La seconda è storica, ovvero proviene dall'esterno (se esperita o raccontata); oppure è razionale, cioè deriva da principi. La conoscenza storica corrisponde, in termini semplici, a ciò che si dice "sapere a pappagallo". Lo studente che conosca a menadito un testo filosofico (per esempio, un dialogo di Platone) senza essere in grado di ricavare da sé la scienza (vacillando qualora gli venga contestata un'affermazione o gli sia richiesto di ragionare sul testo), ha dunque una conoscenza storica della filosofia ⁸. Può così capitare che una conoscenza sia razionale sul piano oggettivo, ma storica sul piano soggettivo: è il caso di chi si appresta ad iniziare una ricerca, che prende dimestichezza con i temi e i metodi altrui senza essere ancora in grado di enucleare argomenti e costruire ragionamenti in modo autonomo. È anche il caso, sottolinea Kant, di chi resta "studente a vita", ovvero in una condizione

di minorità intellettuale permanente. Non è dunque sul piano del contenuto e della sua verità logica che una conoscenza storica si distingue da una razionale, ma del metodo.

Se la prima è una facoltà imitativa [A 836|B 864], la seconda è una capacità produttiva e creativa e si divide in conoscenza matematica e conoscenza filosofica. In particolare e diversamente dalla matematica, che esprime i propri concetti tramite definizioni, postulati e dimostrazioni, il metodo filosofico non può che limitarsi all'esposizione e alla **deduzione** dei suoi principi. Qui Kant concentra l'attenzione sul filosofare, un'attività che consiste nell'esercitare la propria ragione secondo un processo autonomo, cioè a partire da principi che hanno origine dalla ragione (e dunque a tutti accessibili ⁹) e che sono sottoposti al tribunale della ragione stessa (cioè al vaglio della discussione pubblica e illimitata ¹⁰).

Non si può imparare la filosofia, Kant è esplicito su questo: da un punto di vista oggettivo, la "filosofia" è "il sistema di tutta la conoscenza filosofica" e l'idea di una scienza possibile, cui è possibile avvicinarsi, è cioè un modello su cui valutare i sistemi filosofici soggettivi (gli edifici propri e altrui). Si può tuttavia sviluppare la capacità di filosofare. Ma in che modo? È un dono naturale, che può dipendere dalla fortuna? O si acquista invece con l'esercizio? E in tal caso, come?

La capacità di filosofare, che la natura distribuisce tra tutti, pur in modo ineguale, non può essere sviluppata che tramite l'esercizio autonomo; perciò, l'istruzione accademica dovrebbe fondarsi su una solida formazione al metodo critico, e invitare gli studenti alla discussione delle asserzioni dogmatiche e a smascherarle [A 755 | B 783]. Nello sviluppo del proprio pensiero nel corso degli anni, Kant dedica poche e succinte osservazioni all'educazione e alla formazione dei bambini. Una breve nota giovanile ¹¹, offre qualche succinta considerazione relativa ad un bambino che, sottratto agli effetti della civiltà, esprime sul suo viso "una franchezza non comune e non ha nulla dello stupido imbarazzo che è un effetto della condizione servile o dei riguardi imposti dalla più raffinata educazione, e per farla breve [...], sembra essere un fanciullo perfetto"; il senso più profondo della nota kantiana è indicare la necessità di una metodologia d'insegnamento incentrata sullo sviluppo libero, da parte dell'allievo, delle proprie potenzialità critiche, poiché questo "non deve imparare dei pensieri, ma deve imparare a pensare; e non si deve portarlo, ma condurlo, se si vuole che più tardi egli sia capace di camminare da sé". L'appello all'esercizio dell'autonomia di pensiero non trova applicazione nella definizione di regole o precetti definiti, che in quanto tali non possono essere che formule, ma resta indefinito nella misura in cui ciascuno non può che diventare maturo nell'uso della propria ragione tramite il suo esercizio, e a tale scopo si rende certamente necessaria la ricerca di un metodo.

La filosofia critica consiste semplicemente nell'"esercitare il talento della ragione mediante l'applicazione dei suoi principi universali a certi tentativi dati, ma sempre con la riserva del diritto della ragione di indagare su quei principi fino alle loro fonti, per confermarli o rifiutarli" [A 838|B 866].

Consiste cioè nel ragionare e nel discutere sulle cose e sui principi. Nella *Disciplina*, Kant dedica ampio spazio alla funzione del dubbio nell'attività della ricerca e all'importanza della sua manifestazione per il processo e il progresso della scienza; ragionare da sé implica la messa in questione delle premesse e dei risultati, e proprio dalla coscienza dell'ignoranza ha origine la conoscenza ¹². In questo processo, "isolare" [A 842|B 870] gli oggetti è il **primo passo** da compiere; a partire da ciò è poi possibile riunire i singoli elementi in sistemi e **disegnarne la struttura**, come Kant fa con il sistema della metafisica nel suo uso speculativo nella seconda metà del capitolo. Una questione accennata **all'inizio** viene chiamata in causa al principio della **suddivisione** - e ci riporta ad esplorare il significato dell'analogia tra conoscenza e vita, e a chiarire il senso della metafora della casa.

Il concetto cosmopolitico ¹³ di filosofia

Fino a quel punto il concetto di filosofia non è che un *concetto scolastico*, cioè il concetto di un sistema della conoscenza, che è cercata solo come scienza, facendo astrazione da qualsiasi scopo che non sia quello dell'unità sistematica del sapere, e quindi della perfezione *logica* della conoscenza. Ma c'è anche un *concetto cosmopolitico* (*conceptus cosmicus*), che si è sempre trovato alla base di questo nome soprattutto quando lo si è in un [A 839|B 867] certo senso personificato e raffigurato come un modello nell'ideale del *filosofo*. Sotto questo punto di vista, la filosofia è la scienza della relazione di ogni conoscenza ai fini essenziali della ragione umana (*teleologia rationis humanae*), e il filosofo non è un artista della ragione, ma il legislatore della ragione umana. In questo significato, sarebbe molto presuntuoso appellare sé stessi filosofi, e pretendere di aver eguagliato il modello, che sta solo nell'idea.

In questo paragrafo e nei due successivi, Kant introduce un ulteriore concetto di filosofia, il suo *Weltbegriff*. In tale riguardo, la filosofia esula dall'ambito della ragion pura per comprenderla e, pure, abbracciare un contesto più ampio, che "riguarda ciò che interessa necessariamente ciascuno" [A 840|B 868]. Tale concetto ha una valenza pratica, oltre che teoretica: il suo modello è l'ideale del filosofo come legislatore della ragione umana, e in questa accezione la filosofia si configura come modo di vita, che "riferisce ogni cosa alla sapienza, ma passando per la via della scienza" [A 850|B 878]. La perfezione logica è uno scopo, pur essenziale, accidentale; essa non può essere confusa con lo scopo finale, "l'intera destinazione dell'uomo", e in ciò consiste il primato della morale sulla natura: l'uomo è l'architetto che può costruire una casa a misura della sua esistenza e viverci bene.

Nella *Disciplina*, Kant costruisce una duplice analogia, tra la terra e la sfera, e tra questa e la ragione. Se ritenessimo che la superficie terrestre fosse un

piatto, ci troveremmo in un piano di cui potremmo sapere soltanto che ci è possibile muoverci al suo interno in ogni direzione e all'infinito, fino a prova contraria. Infatti, in qualunque punto del pianeta ci trovassimo, l'esperienza ci direbbe che potremmo spostarci indefinitamente, e la nostra conoscenza della superficie sarebbe comunque sempre soltanto a posteriori. Viceversa, sapendo che la terra è una sfera possiamo conoscerne, in base a principi a priori, i confini [B 787|A 759]. La proprietà geometrica cui Kant fa riferimento è il fatto che la sfera è una superficie infinita ma limitata¹⁴, e su tale proprietà stabilisce un'analogia con la ragione: "la nostra ragione non è, per così dire, un piano di estensione indeterminabile, i cui confini siano conosciuti soltanto in generale, ma deve piuttosto paragonarsi a una sfera, il cui raggio è determinabile a partire dalla curvatura della sua superficie ..., sicché si può stabilire con sicurezza anche il volume e la delimitazione della sfera stessa" [B 790|A 762]. La ragione è limitata, vale a dire che il raggio della sua comprensione ha precisi confini, e tuttavia è paragonabile ad una superficie infinita e collegata architettonicamente in un insieme sistematico, proprio come il mondo in cui viviamo¹⁵.

Dal punto di vista del metodo, la conoscenza è scientifica se e solo se è architettonica, cioè sistematica in base a un'idea e all'unità del suo scopo e fondata su principi che scaturiscono dalla ragione. In quanto tale essa è condivisa dalla comunità umana, ed appartiene a tutti. La filosofia (metafisica) deve rispondere alla necessità di un sapere "consistente", cioè fondato, valido e coerente; in quanto "compimento di ogni cultura della ragione umana", essa ha inoltre un'ulteriore funzione: nonostante nel suo uso speculativo sia più utile a tenere lontani gli errori che ad accrescere la conoscenza, il suo ruolo positivo è garantire "il buon andamento della repubblica scientifica (*wissenschaftliches gemeines Wesen*)", e impedire così che i suoi "lavori coraggiosi e fruttuosi si allontanino dallo scopo fondamentale, della felicità universale"¹⁶.

La metafisica ha un significato non solo euristico, ma anche e soprattutto morale; e nel passaggio finale dell'*Architettonica*, l'esistenza di un sapere scientifico collettivamente condiviso si lega all'uso della metafora giuridico-politica della repubblica scientifica. Un passo già ricordato della *Dialettica trascendentale* chiama in causa la repubblica platonica, una costituzione "volta a fondare la *massima possibile libertà umana* in base a leggi tali da far sì che la *libertà di ciascuno coesista con quella degli altri* (non dunque a fondare la massima felicità, poiché questa ne conseguirà da sé)"; tale modello, lungi dall'essere una vuota chimera, è l'idea necessaria da porre a fondamento non solo di una costituzione politica, ma di qualsiasi legge" [A 316| B 372-3].

Così, il *Weltbegriff* filosofico suggerisce un parallelo tra la cittadinanza della repubblica della scienza e la cittadinanza cosmopolitica; la seconda spetta a tutti in virtù di un diritto innato alla libertà - e alla compartecipazione di uno spazio connesso e limitato; la prima, che deriva da un diritto al bisogno della ragione a pensare da sé, appartiene a ciascuno in virtù della compartecipazione dell'idea ed entro limiti comuni (i limiti della ragione). La creatività non appartiene all'autore, ma all'idea; ciò non significa che la

conoscenza è esterna al soggetto (che cioè l'architetto dell'edificio della scienza non sia l'uomo), ma che il sapere si sviluppa all'interno di una intelligenza collettiva, fondata su l'interconnessione di conoscenze secondo uno scopo e in base a principi, cui l'autore partecipa come membro di una comunità culturale e cittadino della repubblica della scienza: "il filosofo non sarà mai in grado di governare rettamente, ricorda ancora la Dialettica trascendentale, se non sarà partecipe delle idee" [A 316] B 372]. Il saggio sull'*Illuminismo*, pubblicato tra la prima e la seconda edizione di *KrV*, esplicita infine tale parallelo proprio in relazione alla libertà di fare uso pubblico della ragione che spetta a ciascuno in quanto studioso, cioè come "membro dell'intera comunità (*Glied eines ganzen gemeinen Wesens*), anzi persino della società cosmopolitica" [A 485]. L'*Illuminismo* riconosce così una sfera pubblica diversa dalla sfera politico-istituzionale, in cui tanto gli oggetti quanto le fonti della conoscenza devono poter essere discussi pubblicamente, la stessa *wissenschaftliches gemeines Wesen* con cui si chiude l'*Architettonica*.

Verso la repubblica scientifica

Il passo che resta da compiere riguarda dunque l'indagine delle condizioni di possibilità di una struttura formale del discorso scientifico; lo spazio della scienza è quello dell'uso pubblico della ragione, cioè del dibattito e della discussione tra individui che pensano da sé (*Selbstdenker*) e in modo non privato (mettendosi dal punto di vista degli altri) e che sono poi in grado di costruire, mettendo in accordo queste due massime in conflitto, un sistema aperto. Il modello di tale struttura è una "costituzione" volta a fondare la massima libertà possibile in base a leggi che garantiscano la coesistenza della libertà di ciascuno, al limite anche senza coazione.

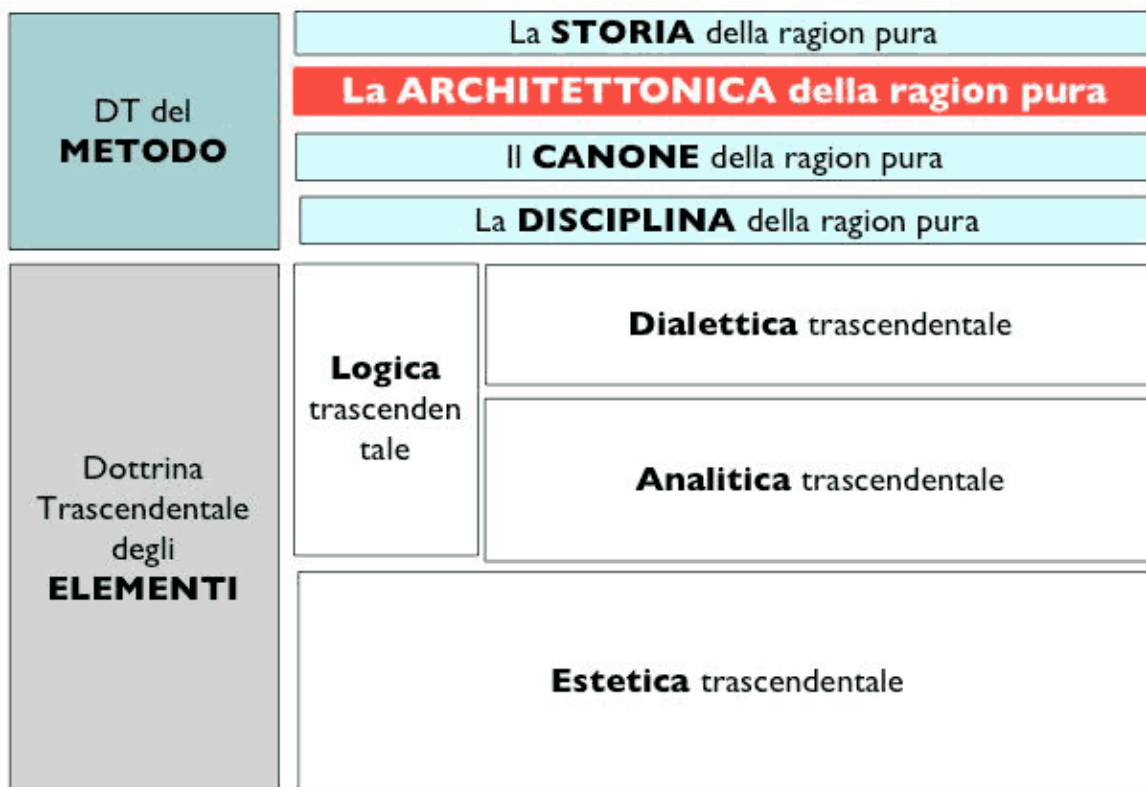
Kant rifletterà sulle condizioni di possibilità di un discorso scientifico pubblico sul piano politico e storico-antropologico, sia in relazione all'Università (la comunità scientifica per eccellenza) e alla sua organizzazione¹⁷, sia a proposito del rapporto tra editori, autori e lettori nel mondo della stampa¹⁸, riconoscendo il diritto degli editori subordinato al diritto del pubblico dei lettori ad aver accesso al discorso dell'autore. Anche se Kant non avrebbe potuto prevederlo, oggi esiste un'altra infrastruttura, uno spazio di comunicazione cosmopolitico interconnesso, in cui è possibile accedere al sapere e prendere la parola liberamente: il Web. Anche in esso, la pubblicità del sapere è una condizione necessaria alla possibilità sia di sistemi particolari, sia del sistema intero. Anche il Web è un sistema in movimento che sa mettersi in discussione e dunque aperto. Infine, anch'esso è pensato in base a principi, in primo luogo l'[universalità](#). Un ultimo confronto, tra le condizioni di possibilità di una struttura della discorso scientifico come pensato da Kant, e i [principi architettonici](#) del Web potrebbe dunque rivelarsi

fruttuoso per scoprire, ancora una volta, l'attualità della pensiero di Kant, e l'importanza della filosofia [per vivere bene e in pace](#) ¹⁹.

A. Appendici

Struttura della *Critica della ragion pura*

La Critica della ragion pura (KrV) è divisa in due parti, la *Dottrina trascendentale degli elementi* e la *Dottrina trascendentale del metodo*.



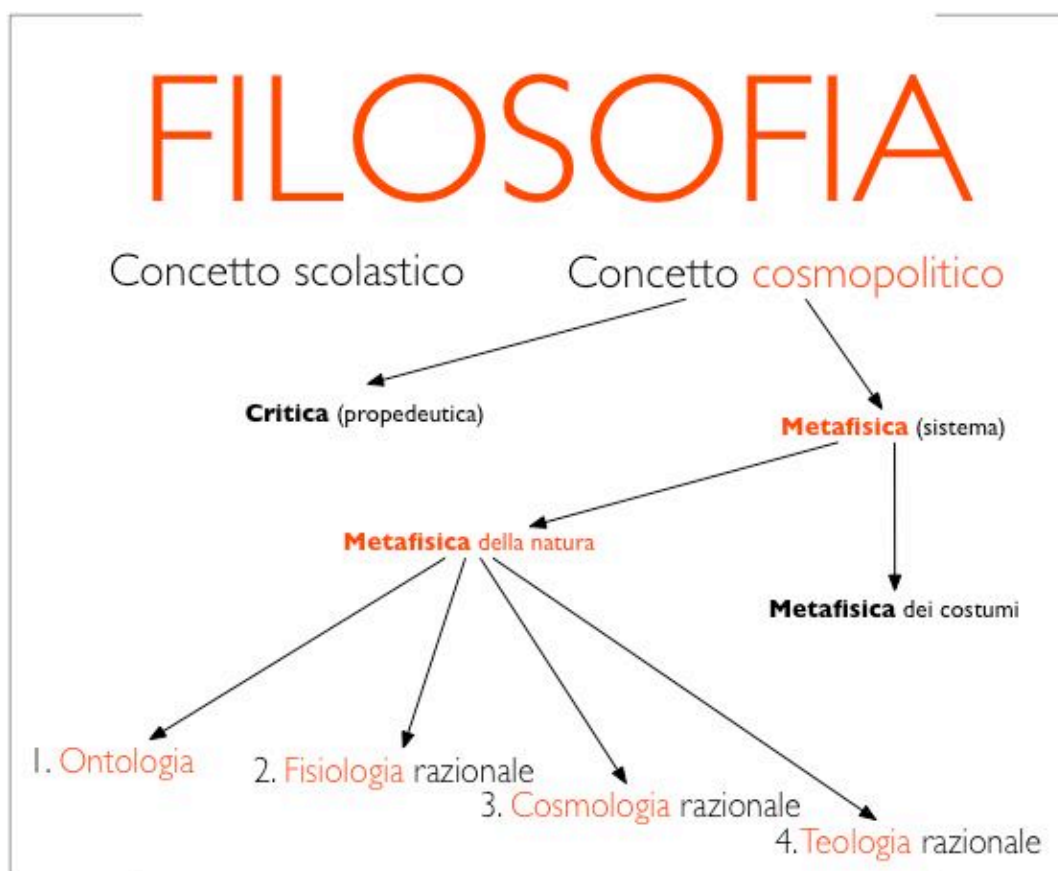
La prima prefazione alla *Critica* (del 1781) introduce il lettore al tema dell'opera, che riguarda il modo in cui il soggetto conoscente organizza i dati dell'esperienza, e costruisce, a partire da essi, il proprio sapere. Kant prende esplicitamente le distanze dalla filosofia dogmatica entro il cui sistema di pensiero si era egli stesso formato; l'errore del dogmatismo è pretendere di ricondurre ogni conoscenza alla scienza grazie al metodo matematico, un errore che Kant riconosce di aver capito grazie a Hume, che lo ha "svegliato dal sonno dogmatico della ragione". Kant non rinnega la validità della logica tradizionale, e tuttavia ritiene che essa indichi delle condizioni necessarie ma non sufficienti per spiegare il carattere universale e necessario delle scienze della natura ²⁰. La filosofia critica si differenzia anche dallo scetticismo, secondo cui solo l'esperienza (conoscenza a posteriori) è

necessaria; viceversa, l'indagine della prima *Critica* prende le mosse proprio dalla possibilità di giudizi sintetici (cioè estensivi della conoscenza) a priori, e in particolare si concentra sulla questione di quale sia l'ambito della loro applicazione. Sul piano del metodo, questa operazione consiste nel riportare i fenomeni sensibili dati a un insieme di parametri che ne garantiscano l'oggettività, e poggia sull'invito alla ragione ad assumersi il suo compito più importante, la conoscenza di sé. Si tratta dunque di stabilire quali siano i fondamenti, le condizioni e i limiti del sapere.

A dispetto delle proporzioni riservate alle due parti nello schema, la prima è di gran lunga più ampia della seconda e corrisponde all'incirca ai 6/7 dell'opera. Gli *Elementi*, in particolare, sono dedicati ad un'analisi critica delle tre facoltà conoscitive dell'uomo, la sensibilità (*Estetica trascendentale*), l'intelletto (*Analitica trascendentale*) e la ragione (*Dialettica trascendentale*).

I quattro capitoli della seconda parte sono dedicati al metodo e comprendono la *Disciplina*, il *Canone*, l'*Architettonica* e la *Storia della ragion pura*.

Sistema della ragion pura



Glossario

Deduzione

Deduzione è un termine giuridico che indica una pretesa di legittimità da parte di un fatto, ovvero stabilisce le connessioni che esistono tra questo e il diritto attraverso un'adeguata dimostrazione di altro genere da quella che accerta il fatto (cfr. il paragrafo 13 della *Critica della ragion pura*, a proposito della differenza tra questione di diritto, che riguarda una pretesa avanzata da un fatto; e questione di fatto, relativa alla sua esistenza). I fatti di cui la deduzione **trascendentale** deve dare dimostrazione sono concetti a priori.

Rivoluzione copernicana

Con questa espressione si intende il radicale cambiamento di prospettiva necessario alla conoscenza. Kant afferma che fino a quel momento si è pensato che ogni nostra conoscenza dovesse regolarsi sugli oggetti; tuttavia tale presupposto ha impedito di fondare una scienza universale e necessaria: "si tratta dunque di percorrere il cammino inverso: sono gli oggetti a doversi regolare sulla nostra conoscenza, a doversi conformare a principi a priori che fondano il nostro conoscere". La prima *Critica* è dedicata ad esaminare e dimostrare come ciò è possibile (cfr. **Deduzione trascendentale**). Si veda F. Adorno, T. Gregory, V. Verra, *Manuale di storia della filosofia*, Laterza.

Trascendentale

L'aggettivo trascendentale sta ad indicare che, di queste facoltà, non viene considerato l'oggetto (il contenuto), bensì la forma, cioè il modo di rendere possibile a priori la conoscenza, cioè le condizioni di possibilità di questa. Ad esempio, le regole degli scacchi sono le sue condizioni trascendentali, cioè l'insieme delle condizioni che rendono possibile il gioco degli scacchi in quanto lo costituiscono per ciò che è.

Bibliografia

Di seguito è indicato un breve elenco di fonti di riferimento di questo ipertesto. Per un'ampia bibliografia sulla filosofia politica di Kant si veda N. De Federicis, *Immanuel Kant: una bibliografia*.

O. Höffe. "Architektonik und Geschichte der reinen Vernunft". in. G. Mohr e M. Willascheck. *Immanuel Kant. Kritik der reinen Vernunft*. Akademie Verlag. Berlin. 1998.

H-M. Hohenegger. *Kant, filosofo dell'architettura. Saggio sulla Critica della facoltà di giudizio*. Quodlibet. Macerata. 2004.

C. La Rocca. *Istruzioni per costruire. La Dottrina del metodo della prima Critica, in Soggetto e mondo. Studi su Kant*. Marsilio. Venezia. 2003.

[1] Nel novembre del 1765 il matematico iniziava una corrispondenza con Kant. In primo luogo, Lambert intendeva rivendicare la paternità intellettuale di un'idea che il filosofo prussiano si era a suo parere erroneamente attribuito (e quindi portare una dimostrazione dell'affinità tra il modo di pensare di Kant e il suo); in secondo luogo, chiedeva l'aiuto del filosofo di Königsberg per la pubblicazione di una sua nuova opera filosofica, poi pubblicata col titolo *Anlage zur Architectonic (Impianto per un'architettura)*.

Kant gli rispondeva in tono amichevole e, assieme, con un certo riguardo, due mesi più tardi; aveva inoltrato la richiesta di Lambert all'editore e gli recava in proposito notizie incoraggianti. La pubblicazione dell'opera di Lambert avverrà a sei anni dall'inizio dello scambio epistolare, nel 1771, presso lo stesso editore (Hartknoch) che, dieci anni più tardi, stamperà la *Critica della ragion pura*. Il filosofo prussiano, inoltre, concordava con Lambert sull'affinità del proprio modo di pensare con quello del matematico, cui rispondeva con queste parole "è per me non piccola soddisfazione vedere da lei rilevata la felice concordanza dei nostri metodi, che ho notato più volte nei suoi scritti e che è servita ad accrescere la mia fiducia in essi; quasi come se si trattasse di una dimostrazione logica, la quale mostri che questi pensieri conformano la loro direzione alla pietra di paragone dell'universale ragione umana". Riscontrava cioè una concordanza nel metodo a conferma dell'esistenza di un'intelligenza comune - un senso che abbiamo in comune. Nella lettera, inoltre, aggiungeva di stare lavorando a un'opera filosofica sul metodo della metafisica.

[2] Nella stessa *KrV*, Kant prende esplicitamente in prestito il termine "idea" nel significato originario attribuitogli da Platone, e definisce l'idea un concetto della ragione basato su nozioni (concetti puri dell'intelletto) che oltrepassa la possibilità dell'esperienza, e che ha in sé la totalità delle condizioni per un condizionato dato, condizioni che sono legittimabili solo perché c'è un condizionato tale che non sarebbe possibile senza di esse: "Peraltro, non è soltanto là, dove la ragione umana mostra una vera causalità, e dove le idee diventano cause efficienti (delle azioni e dei loro oggetti) che Platone vede, e con ragione, chiare prove di un'origine dalle idee. Una pianta, un animale, l'ordinamento regolare del sistema cosmico (presumibilmente, quindi, anche l'intero ordine della natura) mostrano chiaramente che tutto ciò è possibile solo secondo idee; ... che quelle idee, tuttavia, nell'intelletto supremo, sono singole, immutabili, completamente determinate e cause originarie delle cose; e che unicamente e soltanto la totalità della connessione delle cose nell'universo è pienamente adeguata a quell'idea" (*KrV* A 317-8 | B 374-5, tr. it. di G. Colli, Adelphi 1976-2001, p. 378)

[3] Le tre massime del senso comune sono: pensare da sé, pensare mettendosi al posto degli altri e pensare in accordo con sé stessi (cfr. *KU* A 158-160 § 40). Delle tre, la terza è la massima della ragione ed è quella architettonica. Cfr. su questo H. [Hohenegger](#)

[4] Abbiamo tuttavia osservato come, a proposito della metafora dell'edificio che apre la *Dottrina trascendentale del metodo*, la compresenza di molti e diversi costruttori di origine culturale distante sia considerata un ostacolo alla comunicazione tale da rendere difficile la collaborazione degli scienziati, limitando non solo il risultato, ma anche il progetto stesso dell'opera comune. Da una parte, dunque, Kant rinviene nel carattere intersoggettivo dell'intelligenza una condizione per la validità del sapere scientifico; dall'altra, rinviene nella pluralità delle lingue e delle culture un limite ai risultati della cooperazione stessa. È possibile conciliare queste due posizioni apparentemente contraddittorie chiamando in causa l'idea come principio generatore della scienza, e tenendo separati il piano teoretico e quello storico-antropologico del ragionamento.

[5] L'autonomia della ragione universalmente legislatrice non è in contraddizione con l'idea di costruzione intesa come dominio di sé; viceversa, essa è una legislazione che permette di erigere un sistema "precauzionale e di autoesame". Perciò, la disciplina è divisa in quattro sezioni, che affrontano il problema della costruzione della ragione in rapporto al suo uso dogmatico, polemico (e scettico), e in ordine alle ipotesi e alle dimostrazioni.

[6] Cfr. anche la distinzione tra *convincimento* e *persuasione* esposta nel *Canone*, ove la comunicabilità

della prima la rende valida oggettivamente e dunque vera, a dispetto della seconda che ha una validità meramente privata. [B 848-59| A 820-31]

[7] In *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, Kant riconosce, dal punto di vista della logica, un diritto al bisogno della ragione di presupporre e ammettere qualcosa che essa non può pretendere di sapere in base a fondamenti oggettivi, cioè il diritto di orientarsi nel pensiero soltanto in base al bisogno che suscita un impulso alla conoscenza. E individua tre ostacoli che si oppongono alla libertà (la censura; la costrizione della coscienza; e l'assenza di leggi). E in particolare a proposito della costrizione esterna osserva che la conoscenza e la sua comunicazione sono due facce della stessa medaglia: "quanto, e quanto correttamente penseremmo - si domanda infatti-, se non pensassimo per così dire in comune con altri a cui comunichiamo i nostri pensieri, e che ci comunicano i loro?" (I. Kant, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, A 235, Adelphi, 1996 pp. 62-3). L'istanza collettiva dell'intelligenza sembra essere, per Kant, connaturata al pensiero dell'uomo.

[8] "Egli ha certamente capito e ritenuto, cioè ha imparato," aggiunge, "ed è la copia in gesso d'un uomo vivente" [A 837|B 865]

[9] Cfr. anche [A 831|B 830].

[10] Cfr. [L'idea e l'autore](#)

[11] Il "ragionamento" fu pubblicato anonimo sulla *Königsbergsche gelehrte und politische Zeitungen* nel 1764.

[12] Cfr. [A 758 | B 786]. In questo passaggio la scienza viene definita la "conoscenza dell'ignoranza".

[13] *Weltbegriff* significa, letteralmente, "concetto cosmico". La scelta, adottata da Chiodi (1967), Colli (1956) e Gentile (1909/10), rende difficile da cogliere il nesso tra *Weltbegriff* e *Philosoph* come modello; la traduzione "concetto cosmopolitico", prescelta da La Rocca, rende il passaggio più scorrevole e più chiaro. Con *Welt* non deve tuttavia intendersi il solo mondo giuridico, ma della prudenza e della sapienza assieme.

[14] In realtà, le proprietà geometriche cui Kant fa riferimento sono espresse in termini opposti: la sfera ha una superficie finita (calcolabile con una formula) e illimitata (il limite tende a infinito).

[15] Poiché la terra è una sfera, affermerà ancora alla fine degli anni Novanta nella *Dottrina del diritto*, le ingiustizie commesse in un punto del globo vengono avvertite in tutti gli altri punti e ci fanno rendere conto che il nostro è un [mondo più piccolo](#) di quanto non sembri.

[16] La felicità è lo scopo fondamentale (*Hauptzweck*) della ricerca; il suo scopo finale (*Endzweck*) è la moralità, cioè l'unione di felicità e virtù.

[17] Nel tardo *Conflitto delle facoltà* (1798), Kant farà luce su quello che nella prima *Critica* si limita ad essere uno spiraglio. E' opportuno osservare che l'opera si apre con la pubblicazione di un invito, ricevuto dall'autore da parte del governo, a non affrontare argomenti religiosi nei suoi scritti e che Kant, significativamente, risponde agli ordini della censura con una riflessione sul ruolo della filosofia nell'Università.

[18] Cfr. [L'illegittimità della ristampa dei libri](#)

[19] Tale confronto suggerisce una pista di lettura che, pur secondaria in questo ipertesto, è uno dei fili conduttori che muovono la ricerca che lo ha prodotto. Per questo, in parallelo ad esso, è possibile leggere l'ipertesto [I media telematici come strumento per la comunicazione scientifica](#), che esplora la genesi dell'idea a fondamento del Web, e cerca di ricostruirne i principi alla base. Per inciso, per chi si avvicina allo studio dei testi kantiani può essere utile osservare che la filosofia di Kant può essere meglio compresa se pensata come sistema reticolare, un sistema i cui elementi si combinano nell'ampia produzione del pensatore tedesco in modo da formare architettoniche particolari e una architettura generale. Gli informatici di oggi definirebbero un tale sistema "a grafo", e il *medium* ipertestuale può rivelarsi un utile strumento nel mettere in luce le connessioni, costruendo una lettura dei testi circolare (come i link interni a questo ipertesto, e tra esso e *I media telematici*, e *Il Menone di Platone*) senza tuttavia costringere il lettore a deviare dal principale percorso di lettura.

[20] Secondo la logica tradizionale, è impossibile affermare che qualcosa vada contro il principio di

identità, di non contraddizione e del terzo escluso; tali giudizi (i primi due in particolare), afferma tuttavia Kant, non sono sintetici ma analitici, cioè non estendono in alcun modo la conoscenza e sono solo esplicativi.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 2.0 Italy License](http://creativecommons.org/licenses/by/2.0/it/).